



László Krasznahorkai

SEIOBO
È DISCESA
QUAGGIÙ

BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



LÁSZLÓ KRASZNAHORKAI
SEIOBO È DISCESA QUAGGIÙ

Traduzione di Dóra Várnai

ROMANZO
BOMPIANI

In copertina: © Sepia Times/Universal Images
Group / Getty Images

Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

KRASZNAHORKAI, LÁSZLÓ, *Seiobo járt odalent*
Copyright © László Krasznahorkai 2008

© 2021 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165, 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30, 20124 Milano – Italia

ISBN

Prima edizione digitale: ottobre 2021

O è notte, o non abbiamo bisogno di luce.
Thelonious Monk – Thomas Pynchon

1.
IL CACCIATORE DEL KAMO

Intorno a lui tutto si muove, tutto fluisce, come se per una volta, una soltanto, da un mondo lontano, in qualche misteriosa maniera, sconfiggendo ogni più assurdo ostacolo, forse trascinato da una corrente profonda del fiume, fosse giunto fin qui il messaggio di Eraclito, tutto scorre, fluisce e gorgoglia l'acqua, ondeggia l'alito setoso del vento, ciondolano i monti nella calura, ma palpita e trema e vibra il calore stesso all'interno del paesaggio, si muovono le lunghe isolette erbose serpeggiando dentro l'acqua, un ciuffo, un filo per volta seguono il flusso ondeggiante del fiume, e si muove ogni singola onda che si rovescia scrosciando sopra l'alveo poco profondo, e ogni singola increspatura inafferrabile e sfuggente di queste onde infinite, e ogni piccola scaglia di luce che guizza sulla superficie di queste stesse increspature che si dissolvono in un battito di ciglia, e ogni goccia di luce ineffabile e scintillante che si disperde sopra queste superfici prima ancora di lasciarsi catturare dalle parole che potrebbero descriverla, e turbinano le nuvole nel cielo, mentre il cielo stesso vibra delle diverse tonalità di un azzurro inquieto, e palpita l'esistenza follemente radiosa e abbagliante del sole, concentrata in una potenza terrificante eppure indecrivibile mentre abbraccia in un momentaneo sfolgorio tutta la

creazione: i pesci e le rane e gli insetti e i piccoli rettili nel fiume, le auto e gli autobus, il 3 in direzione nord, il 32 e il 38, che sfilano senza sosta procedendo inesorabili sull'asfalto fumante che corre in parallelo a entrambe le rive, e ancora: si muovono le biciclette che sfrecciano veloci ai piedi delle dighe, si muovono gli uomini e le donne che camminano lungo gli argini e i sentieri in parte lastricati e in parte di polverosa terra battuta, si muovono perfino le grosse lastre frenanti posizionate in modo asimmetrico sotto il flusso dell'acqua che vi scorre sopra rumoreggiando, perché tutti giocano a far finta di vivere, tutti fanno finta che qualcosa stia accadendo, che stia procedendo, correndo, avanzando, affondando o risalendo, scomparendo o emergendo, e fluendo e scorrendo e sgusciando via da qualche parte, in qualche direzione, soltanto lui non si muove, soltanto lui non fa il minimo movimento, l'Ōshirosagi, questo enorme uccello bianco come la neve, questo cacciatore che pure potrebbe in qualsiasi momento essere attaccato a sua volta, che non cerca nemmeno di nascondere la sua vulnerabilità – si protende in avanti, il collo allungato in una S immobile, in linea con il collo tende in avanti anche la testa e il lungo e duro becco, li stende e li blocca mantenendoli ben fermi e puntandoli allo stesso tempo verso il basso, mentre stringe le ali al corpo, le zampe sottili sono appoggiate in un punto stabile sott'acqua, gli occhi fissi sulla superficie del fiume che scorre, sulla superficie, sì, sebbene osservi con cristallina precisione ciò che scorre sotto la superficie, sotto la rifrazione della luce, laggiù, sul fondo, e per quanto velocemente possa arrivare la preda, quando arriva, non appena è lì, che si tratti di un pesce, una rana, un insetto o un minuscolo rettile che guizzi nell'acqua in arrivo, o che nuoti sotto la superficie dell'acqua che gorgoglia e schizza e a volte si scompone in una spuma superficiale, in quel momento, con un

unico movimento rapido e preciso del becco, lui la colpisce e la tira fuori, in un primo momento non si vede nemmeno bene che cosa sia, tanto è fulmineo il modo in cui tutto avviene, e quindi non si può vedere con certezza, si può solo presupporre che sia un pesce, un amago, un ayu, un huna, un kamotsuka, un mugitsuku o un unagi, o magari qualcos'altro, è per questo che lui si è fermato proprio lì, in quel punto dell'acqua bassa, quasi al centro del fiume Kamo, è per questo che sta lì immobile in un tempo che non può essere misurato dal suo scorrere, ma che nonostante ciò esiste al di là di ogni dubbio, un tempo che non va né in avanti né indietro, che staziona in un vortice senza proiettarsi da nessuna parte, teso come una rete incomprensibilmente intricata, ed è contro una tale forza che la sua immobilità deve imporsi e mantenersi, un tempo che sarebbe giusto cogliere solo nella sua simultaneità, ma è proprio questa simultaneità che è impossibile cogliere, e che rimane dunque anche irraccontabile, venendo a mancare perfino l'insieme delle parole per tentare una descrizione, e non solo le singole parole, eppure lui deve fermare lo scorrere del tempo solo una volta, e per un solo istante, bloccando qualsiasi movimento, rimanendo da solo, in totale isolamento, concentrato su se stesso, nel turbinio degli eventi, in mezzo a un mondo che è in pieno fermento, in subbuglio, in un continuo affollato e vivace movimento, mentre lui deve invece restare immobile in questo momento obbligato, per poi chiudere, per così dire, il momento stesso, ossia fermare il proprio corpo bianco come la neve in mezzo a tutto questo movimento impetuoso, imporre la propria immobilità a quella terribile forza che lo investe da ogni parte, perché solo molto più tardi riprenderà a partecipare a questa frenesia folle e furiosa, nel momento in cui riprenderà a muoversi anche lui, tramite quel fulmineo attacco, insieme agli altri, ma quel momento non

è ancora arrivato, per adesso è ancora e solo nell'attimo di quella chiusura, è ancora e solo all'inizio della caccia.

Proviene da un mondo in cui la fame eterna la fa da padrona, perciò nel suo caso il fatto di cacciare significa partecipare alla caccia generale, perché tutti gli esseri viventi intorno a lui sono soggetti a una caccia senza fine, sono cacciatori che si stanno per avventare sulle prede a loro destinate, si precipitano, si avvicinano, le catturano, le afferrano, gli staccano il collo, gli spezzano la spina dorsale, o le spaccano a metà, le stritolano, le risucchiano, le leccano via, le infilzano, le spremono, le mordono, oppure le inghiottiscono intere, e così via, e così via, mentre lui è lì fermo in questo istante infinito di caccia, costretto a puntare l'obiettivo, a cacciare la preda, perché in questo modo e solo in questo modo potrà ottenere il suo cibo, potrà sopravvivere a questo stato di fame eterna, a questa caccia universale obbligatoria ed estesa a tutti, dove tuttavia la caccia è anche, nel suo caso esclusivo, una cosa più personale, più ricca di valenze specifiche, poiché quando lui prende posizione, ossia punta le zampe nell'acqua, e si immobilizza, allora questa parola acquisisce nuovi significati, più complessi, evocando così la famosa triplice frase di Al-Zahad ibn Shahib, "Un uccello si dirige verso casa nel cielo. Sembra stanco, ha avuto una giornata difficile. Viene da una caccia: è stato cacciato", ebbene, noi ora queste frasi le dobbiamo, invece, modificare in qualche modo, dobbiamo spostare l'enfasi in maniera tale che, pur avendo un obiettivo diretto, non ne abbia nessuno più lontano, collocandosi in uno spazio in cui qualsiasi obiettivo o motivo più lontano è impossibile, mentre è tanto più fitta la rete di obiettivi e di motivi immediati, da cui lui stesso ha tratto origine, e dentro la quale un giorno lui stesso dovrà perire.

E tuttavia il suo unico nemico naturale, l'uomo, questa creatura esiliata nella magia quotidiana del Male e del Riposo, ora non lo sta osservando dalla riva, non in questo momento, poiché è impegnato a camminare, a correre, a spingere la bicicletta verso casa, oppure lontano da casa, lungo i sentieri scritti nella polvere che costeggiano entrambi i lati del letto del fiume, o sta semplicemente seduto su una panchina, consumando il suo pranzo composto da triangoli di riso avvolti nelle foglie di alghe e chiamati nigiri, comprati al 7-Eleven del quartiere, non lo sta guardando, dunque, non ora almeno, non oggi, forse domani, o tra qualche tempo, più avanti, quando ci sarà un qualche motivo per farlo, e se anche ci fosse adesso qualcuno che lo osserva, lui a questo spettatore non farebbe troppo caso comunque, essendo abituato a vedere le persone lungo questa riva esattamente come le persone sono abituate a vedere il grande uccello immobile dentro l'acqua bassa, eppure oggi da nessuna delle due parti c'è attenzione diretta verso l'altra, nessuno si accorge dell'altro, anche se oggi potrebbe in effetti esserci un testimone del fatto che lui è lì, dove l'acqua arriva fino alle ginocchia, in mezzo al Kamo, un fiume davvero poco profondo e pieno di isolette erbose, che lo fanno apparire decisamente molto strano, se non addirittura il fiume più bizzarro del mondo, e lui se ne sta lì in mezzo, senza fare un solo movimento, con il corpo proteso in avanti, aspettando la preda del giorno, per un tempo fatto di minuti sorprendentemente lunghi, tanto che ben presto diventano decine sino ad arrivare a una mezz'ora, e in questa attesa e in questa osservazione e immobilità il tempo intorno a lui si dilata all'infinito, e lui ancora non si muove, è in piedi fermo esattamente nello stesso punto, nella stessa posa, senza nemmeno una piuma arruffata, è fermo in piedi, proteso in avanti, con il becco ad angolo acuto sopra lo specchio dell'acqua che

scorre, e nessuno lo guarda, e nessuno lo vede, e se è così oggi, allora in qualche modo è così per sempre, questa bellezza indicibile del suo modo di stare fermo resta nascosta per l'eternità, l'eccezionale fascino della sua immobilità regale rimane inosservato, e così resta nascosto e inosservato, prima ancora che possa essere colto, il fatto che lui è qui, è in mezzo al Kamo, in questa immobilità, in questa tensione bianca come la neve, e così non ci sarà alcuna testimonianza a dare senso a tutto ciò che lo circonda, ad attestare che è lui stesso che dà senso al mondo attorno, a questo mondo in perenne e furioso movimento, al caldo cocente, alle vibrazioni, a tutti i suoni gli odori le immagini vorticose, perché lui è qualcosa di molto speciale in questo paesaggio, è l'artista indiscutibile di questo paesaggio, l'artista che con un'estetica senza pari di perfetta immobilità, compimento artistico dell'attenzione assoluta, trascende al contempo tutto ciò a cui altrimenti dà senso, trascende e si eleva al di sopra della folle cavalcata delle cose che lo circondano, introducendo – poiché è persino bello – una sorta di inutilità che sovrasta la ragione locale e onnipervasiva, anche la ragione locale della propria attuale attività, poiché che motivo ha di essere persino bello, oltre a essere un uccello bianco fermo e in attesa, teso in direzione della corrente del fiume Kamo di Kyoto, in piedi, immobile e in attesa di vedere finalmente apparire sotto la superficie dell'acqua ciò che lui con il suo becco e la sua volontà spietata e precisa tra non molto catturerà.

Kyoto è il luogo dove tutto questo sta accadendo, quella Kyoto che è la Città Infinita del Comportamento, il Tribunale dei Condannati alla Buona Condotta, il Paradiso dell'Obbedienza, il Penitenziario della Disobbedienza. Il labirinto di questa città è costituito dagli intricati meandri della Condotta, del

Comportamento, dell'Atteggiamento, dall'infinita complessità delle regole relative ai rapporti con le cose. Non ci sono palazzi e giardini, non ci sono strade e spazi interni, non c'è cielo sopra la città, non c'è natura, non ci sono rossi momiji autunnali nelle lontane montagne che la circondano né muschio stellato nei cortili dei monasteri, non c'è nessuna rete residua di laboratori di tessitura della seta a Nishijin, nessun quartiere di geishe con Fukuzuru-san nascosto accanto al Santuario Kitano Tenmangu, nessuna disciplina architettonica pura di Katsura Rikyū –, non lo splendore dei dipinti della famiglia Kanō a Nijōjō, non il vago ricordo dell'ubicazione di Rashōmon né il dolce incrocio di Shijō Kawaramachi nel centro della città nell'estate torrida del duemilacinque, né la bella curva di Shijōbashi, il ponte che si proietta verso la sempre elegante, sempre misteriosa Gion, e non ci sono le due meravigliose fossette sulle guance sorridenti di una delle geishe danzanti di Kitano Odori, esiste solo il Vasto Insieme di Precetti che a loro si applicano, il galateo generale che opera sopra ogni cosa, il caotico ordine che mai nessun uomo potrà cogliere nella sua totalità, la Prigione delle Complicazioni, insieme inalterabile e mutevole, delle relazioni tra cose e persone, tra persone e persone, e tra cose e cose, perché solo in questo modo, solo attraverso di esso ottengono il permesso di esistere tutti i palazzi e i giardini, le strade disegnate secondo una griglia quadrata e il cielo e la natura e il quartiere Nishijin, e Fukuzuru-san e Katsura Rikyū e il sito ormai vuoto di Rashōmon e quelle due affascinanti fossette sulle guance della geisha di Kitano Odori, mentre questa geisha nata nella grazia sposta il suo ventaglio per una frazione di secondo da quelle guance affinché tutti le possano vedere, ma solo per un momento, davvero, per un attimo appena, vedere quelle due fossette dalla bellezza immortale, quel sorriso leggero, amma-

liante, accattivante, incantevole, davanti agli sguardi abietti di un pubblico di ricchi mecenati.

Kyoto è la Città Infinita dei Riferimenti, dove niente è uguale a se stesso, né ha mai potuto esserlo, perché ogni singolo elemento del grande insieme punta all'indietro, verso una Gloria incontrollabile, facendo derivare la sua attuale esistenza da tale Gloria, una Gloria che esisteva da qualche parte nel nebbioso passato, o che è nata dalla mera esistenza di quel passato, non è dunque possibile coglierla in nessuno dei suoi singoli elementi, né è possibile intravedere qualcosa che è qui, perché già il primissimo elemento di questa città è perduto agli occhi di chi cerca di guardarci dentro, come potrebbe fare un visitatore che scenda alla monumentale stazione di Kyoto dal treno super-veloce Shinkansen proveniente dalla direzione della vecchia Edo, e che girandovi tutto intorno alla ricerca dell'uscita giusta si addentri nel complicato dedalo di sottopassi che ricordano un parco divertimenti, riuscendo infine a sbucare in corrispondenza dell'imbocco di Karasuma dori e guardando da quel punto, poniamo, verso la strada che dritta come una freccia si dirige verso nord, dove il lungo, giallo, imponente muro di cinta del tempio buddista Higashi Honganji costeggia il lato sinistro di Karasuma dori, poiché in quello stesso momento tale viaggiatore si sarebbe già perso la possibilità di vedere l'attuale Higashi Honganji, in quanto l'attuale Higashi Honganji non esiste: infatti, nell'istante in cui l'occhio si posa su di esso, questa attualità si sovrappone immediatamente a ciò che è impropriamente chiamato il passato di Higashi Honganji, perché Higashi Honganji non ha mai avuto un passato, né ieri né l'altro ieri, ma solo mille e mille Riferimenti ai vaghi passati di Higashi Honganji, creando così la situazione più assurda, ossia che non esiste né un

Higashi Honganji di oggi né uno di ieri, ma solo un Riferimento autorevole al fatto che c'era e che c'è, ed è questo Riferimento che permea poi tutta la città mentre la si attraversa, vagando in questo regno di meraviglie sorprendenti dal Tempio Tōji all'Enryakuji, da Katsura Rikyū a Tōfukuji, per arrivare infine a quel tratto del Kamo, all'incirca all'altezza del Santuario Kamigamo, dove si trova quel gorgo scrosciante del fiume in cui è fermo lui, l'Ōshirosagi, colui che, stranamente, è l'unico ad avere sia un presente sia un passato, in quanto non ha nessuno dei due, perché in realtà non è mai esistito nel tempo che scorre e fluisce in avanti o all'indietro – colui che, come artista della concentrazione, ha ottenuto di poter rappresentare ciò che stabilisce l'asse del luogo e delle cose in questa città fantasma, ossia l'inafferrabile, l'intangibile, in quanto irreali, e dunque, in definitiva: l'insostenibile bellezza.

Un uccello che pesca nell'acqua: agli occhi di un osservatore indifferente, che comunque riesca a percepirlo, sarebbe tutto qui – eppure questo osservatore non dovrebbe solo percepirlo, bensì grazie al senso nato dal primo sguardo dovrebbe anche già sapere, almeno sapere e vedere, che questo uccello immobile impegnato a pescare nell'acqua bassa tra le isolette erbose è superfluo, dannatamente superfluo, e quindi dovrebbe altresì sentire, avvertire fin da subito, che l'enorme uccello bianco come la neve è anche indifeso – poiché era inerme e indifeso, proprio così, e come spesso accade, una di queste cose spiegava a sufficienza l'altra, era cioè indifeso a causa del suo essere superfluo, e il suo essere superfluo lo rendeva indifeso, una maestosità superflua e indifesa, ciò era l'Ōshirosagi nelle secche del Kamogawa, ma naturalmente non c'è alcuno spettatore indifferente a osservare, lì fuori sulla riva stanno camminando i pedoni, sfrecciano le bici-

clette, corrono gli autobus, mentre l'Ōshirosagi se ne sta lì con lo sguardo fisso ancorato sotto la superficie dell'acqua schiumosa, e il valore costante della sua attenzione ininterrotta non cambia mai, perché questo artista indifeso e superfluo dell'attenzione concentrata non lascia dubbi circa il fatto che tale sua attenzione sia davvero sempre ininterrotta, non importa se arrivi effettivamente un pesce o un piccolo rettile, un insetto o un granchio, lui colpirà con infallibile e spietata precisione, e lo farà nell'unico momento possibile, e allo stesso modo è indubbio anche il fatto che lui sia arrivato qui da qualche parte nel cielo dell'alba con i suoi pesanti, lenti, nobili battiti d'ala, e che ritornerà allo stesso luogo con gli stessi battiti d'ala non appena il crepuscolo comincerà a calare, ed è certo che ci sia anche un nido dietro di lui, ossia che ci sia una storia dietro di lui, come presumibilmente ce ne sarà altresì davanti a lui: una storia, un evento, la sua vita consiste dunque di una trama, un ordine di eventi, solo che la continuità della sua attenzione, del suo sguardo, della sua immobilità tradisce il fatto che tutto ciò non vale nemmeno la pena di essere menzionato, perché nel suo caso, nel caso dell'Ōshirosagi, non ha alcun peso, perché non è niente, è lanugine, è schiuma, è un fiocco, una piuma appena, nel suo caso esiste soltanto la sua ininterrotta e concentrata attenzione, questa è l'unica cosa che ha un peso, questa è la sua storia, non ne possiede un'altra, solo questa, il che significa anche che quest'arte dello sguardo fisso è l'unica cosa che lo ha reso e che lo rende un Ōshirosagi, senza di essa non potrebbe neanche partecipare all'esistenza, di cui rappresenta il culmine irreali, è per questo che è stato mandato qui, ed è per questo che un giorno sarà richiamato indietro.

Non ha un solo fremito che indichi che prima o poi uscirà dal suo stato di completa immobilità ed effettuerà quel fulmineo arpionamento, e quindi e fino ad allora questa completa immobi-

lità dà la netta impressione che nel punto del Kamogawa che lui ora riempie non vi sia ora in questo momento una massa bianca come la neve dalla forma di airone, bensì il nulla, ma questo nulla risulta così intenso, considerando questo sguardo, questa attenzione, questa ininterrotta continuità in cui tale nulla integrale è chiaramente identico alla potenzialità assoluta, che tutto può essere, tutto posso fare, in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, questo suggerisce il suo star fermo, questo traspare dalla sua immobilità, e qualsiasi cosa sia in effetti ciò che farà, e in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, nel suo caso non significherà un semplice sconvolgimento, ma un netto e leggero sbilanciamento, uno sbilanciamento dato dal fatto che da questo spazio enorme, lo spazio delle possibilità, nascerà qualcosa, sarà il mondo stesso a sbilanciarsi, perché succederà qualcosa, dallo stato assoluto della sua immobilità, dall'immutabilità di questa immobilità consegue che a un certo punto tale concentrazione infinita si spezzerà, e se anche la causa diretta sarà un pesce, un amago, un kamotsuka o un unagi, mentre l'obiettivo sarà quello di inghiottirlo tutt'intero al fine di sostenere la propria vita tramite il suo arpionamento, tuttavia l'intera scena rappresenterà più di se stessa, qui, davanti ai nostri occhi, mentre viaggiamo sull'autobus numero 3 diretto a nord, o cavalchiamo una bicicletta scassata, o camminiamo in basso lungo la riva polverosa del fiume Kamo, ma comunque sia: passiamo oltre alla cieca, ci passiamo accanto perché ci siamo abituati, o almeno così potremmo rispondere alla domanda su come sia possibile passare oltre questa scena, l'abbiamo superata, potremmo dire, e dunque resta solo la speranza che, di tanto in tanto, ci sia qualcuno tra di noi che, senza alcun motivo, per puro caso, alzi lo sguardo e catturi la scena, mantenendo per un po' lo sguardo su di lui, e così facendo in qualche modo resti coinvolto in qualcosa in cui altrimenti non avrebbe

voluto essere coinvolto, ossia guardarlo con questo sguardo che si dimena ovviamente nel perpetuo fluttuare dell'intensità del proprio sguardo, e poiché è semplicemente impossibile mantenere lo sguardo umano in un tale stato costante di tensione, che pure ora sarebbe necessario, e poiché è altresì quasi impossibile rimanere sempre allo stesso livello di intensità dello sguardo, può facilmente capitare che l'arpionamento avvenga in un momento di calo di attenzione, in un punto basso, forse il più basso assoluto della cosiddetta curva di attenzione, e così l'occhio che per caso guardasse in quella direzione purtroppo non vedrebbe altro che un uccello immobile, curvo in avanti, che non fa niente, e così questo tipo di persona, con quell'abbassamento del livello di attenzione nel cervello, nonostante sia l'unico tra noi a volgere lo sguardo in quella direzione, non potrebbe più vedere alcunché comunque, e forse non vedrebbe mai più niente, per tutta la sua vita, e così si perderebbe ciò che potrebbe dare un significato alla sua vita, un senso alla sua esistenza, e dunque la sua vita diventerebbe triste, povera, arida, una vita amaramente squallida, una vita senza speranza, senza rischio, senza grandezza, senza alcun presagio di qualcosa di superiore – eppure tutto ciò che avrebbe dovuto fare era girare lo sguardo mentre stava seduto sull'autobus numero 3 diretto a nord, mentre pedalava sulla bicicletta scassata, o mentre camminava lungo la polverosa riva del Kamo, in modo da poter vedere cosa c'è laggiù nell'acqua, cosa fa quel grande uccello bianco lì, immobile, con il collo, la testa e il becco protesi in avanti a fissare la superficie della schiuma che scorre via veloce.

Non esiste al mondo un altro fiume come questo, e quando uno lo vede per la prima volta semplicemente non riesce a credere ai propri occhi, perché non può crederci, e quindi, fermo

su uno dei suoi ponti, poniamo che sia il Gojo-ohashi, si rivolge alla propria guida, se ne ha una, per chiederle: che cos'è questa cosa qui sotto di noi, in questo ampio alveo, dove l'acqua prima di tutto serpeggia solo in stretti canali qua e là tra isolette erbose che sembrano del tutto inverosimili, e perché fa così, perché, che si creda o no ai propri occhi, il Kamogawa è un fiume che fa esattamente così, è relativamente largo, ma con così poca acqua che i depositi di terra formano centinaia di queste piccole isolette irregolari, coperte di erba alta fino al ginocchio, tutto il Kamogawa ne è pieno, tra di esse serpeggia un po' d'acqua, come se l'intero alveo fosse sul punto di prosciugarsi, ma che cosa è successo qui, si chiede quindi alla guida locale, se ce n'è una, c'è stata forse qualche catastrofe o altro, perché questo fiume si è seccato così tanto? – in tutta risposta però bisognerà accontentarsi di un: oh sì, il Kamo era stato anche molto selvaggio, e molto bello, e di sicuro a valle, all'altezza del ponte Shijōbashi, ma a volte anche qui, quando entriamo nella stagione delle piogge, è ancora pieno d'acqua, difatti fino al 1935 esondava con regolarità, e per secoli non erano riusciti a disciplinarlo, perfino nell'Heike Monogatari si trova scritto quanto poco riuscivano a regolarlo, ma poi Toyotomi Hideyori ordinò di ripulirlo, e un certo Suminokura Soan e suo padre Ryōi iniziarono a sistemarlo, e Ryōi portò appunto a termine il canale Takase, e così il corso del fiume venne raddrizzato, e nel 1894 finirono anche i lavori del canale Biwa, ma naturalmente le inondazioni continuarono comunque, e per esempio l'ultima volta, proprio nel 1935, l'inondazione fu così grande che per poco non distrusse tutti i ponti, e ci furono tanti morti, e tantissimi danni, e così si decise di porre fine al suo potere distruttivo una volta per tutte, e di costruire questo, e di costruire quell'altro, non solo lungo la riva, ma anche nell'alveo, dentro il letto del fiume, quelle dighe

irregolari fatte con grosse pietre frenanti, che avrebbero interrotto il corso troppo impetuoso dell'acqua che scendeva dalle montagne nordoccidentali, e infatti in tal modo lo interrompere, così direbbe la guida locale, se ci fosse, come potete vedere, la forza dell'acqua è stata frenata, non ci sono più inondazioni, non ci sono più morti e non ci sono più danni, solo questi rivoli d'acqua, queste lastre frenanti, questo sistema di barriere molto efficace, e questi uccelli, spiegherebbe questa guida locale, se ci fosse, dal centro del Gojo-ohashi verso il fiume, su e giù e per chilometri lungo l'alveo, tutti questi uccelli arrivano dal lago Biwa, ma non si sa esattamente da quale punto, e c'è di tutto qui, ci sono i Yurikamome, i Kawasemi, i Magamo, gli Onagagamo e gli Hidorigamo, i Mejiro e i Kinkurohaji, e ci sono perfino i gerridi che nuotano qua e là, e la guida, se ce n'è una, nominerebbe davvero ogni tipo di animali, l'unico che non menzionerebbe è l'airone maggiore bianco come la neve, quello non si nomina, perché non lo si vede nemmeno più, perché si è così abituati alla sua immobilità che nessuno lo nota più ormai, eppure lui è lì, è lì ma è come se non ci fosse, è fermo immobile, senza una piuma arruffata, proteso in avanti, lo sguardo che scruta sotto la superficie dell'acqua che scorre gorgogliando, è la costante immobile e bianca come la neve del Kamo, l'asse della città, l'artista che non c'è più, che è invisibile, che non serve più a nessuno.

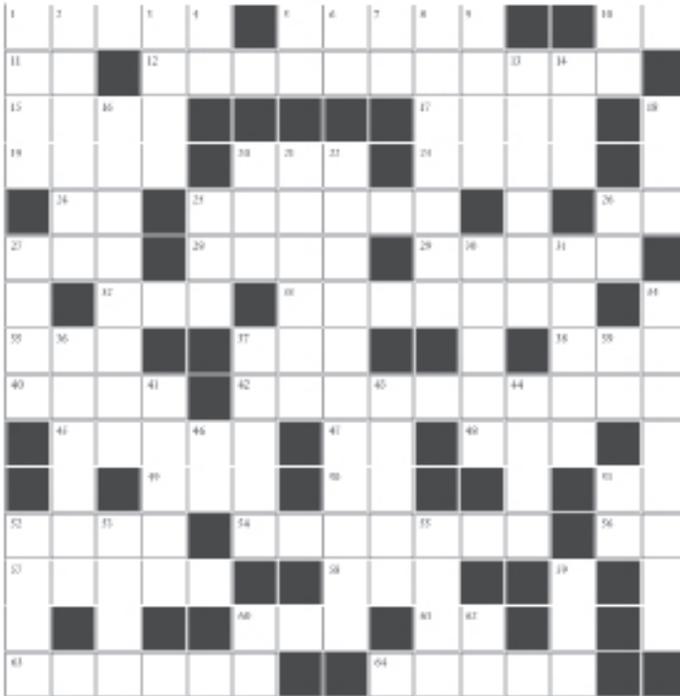
Ti conviene quindi fare marcia indietro e tornare in mezzo all'erba, in una di queste strane isolette dell'alveo dove l'erba alta ti copre completamente, e ti conviene farlo in modo definitivo, perché se anche domani o dopodomani decidi di uscire da lì, non ci sarà comunque nessuno che possa capire, nessuno che possa guardare, nessuno dei tuoi nemici naturali che possa

scorgere chi sei Tu davvero, è meglio che Tu parta stasera, appena inizia a fare buio, è meglio che anche Tu ti ritiri insieme agli altri quando scende la notte, ma Tu non tornare quando albeggerà domani o dopodomani, perché è meglio per Te che non ci siano più né domani né dopodomani, nasconditi nell'erba oggi stesso e crolla su un fianco, sdraiati, lascia che i tuoi occhi si chiudano lentamente, e muori, perché la maestosità che esibisci non ha alcun senso, muori stanotte nell'erba, crolla e sdraiati, sdraiati e lascia che sia così – lascia uscire il tuo ultimo respiro.

2. LA REGINA ESILIATA

La pagina online "I Quiz Biblici", ospitata dal sito internet La Nuova Via, nell'autunno del 2006 pubblicò il seguente cruciverba, che alla definizione 54 orizzontale esortava i lettori a una decisa presa di posizione in sette lettere:

CRUCIVERBA¹ 21



¹ In italiano nel testo. (N.d.T.)

ORIZZONTALI:

1. E sulla ... e sulla coscia porta scritto questo nome: RE DEI RE, SIGNOR DEI SIGNORI
5. Il marito di Ada e Zilla
10. Il Signore ... trarre i pii dalla tentazione
11. ... questa stagione io verrò, e Sara avrà un figliuolo
12. La legge è fatta non per il giusto, ma per gl'iniqui e i ribelli, per gli empì e i peccatori, per gli scellerati e gl'..., per i percussori di padre e madre
15. Poiché egli fu crocifisso per la sua debolezza; ma ... per la potenza di Dio
17. Re d'Israele
19. Perciò pure per mezzo di lui si pronunzia l'... alla gloria di Dio, in grazia del nostro ministero
20. Una testa d'asino vi si vendeva ottanta sicli d'argento, e il quarto d'un ... di sterco di colombi, cinque sicli d'argento
23. Perché mille anni, agli occhi tuoi, sono come il giorno d'... quand'è passato
24. Quando sono stato in grandi pensieri dentro di ..., le tue consolazioni han rallegrato l'anima mia
25. Figliuolo d'Eleazar, figliuolo d'Aaronne
26. ... amerai dunque l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze
27. Allora l'ira di Elihu, figliuolo di Barakeel il Buzita della tribù di ..., s'accese
28. Questi sono i figliuoli di Dishan: Uts e ...
29. Perciò Iddio li ha abbandonati a passioni infami: poiché le loro femmine hanno mutato l'uso naturale in quello che è contro natura; e similmente anche i maschi, lasciando l'uso naturale della donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri, commettendo uomini con uomini cose ..., e ricevendo in loro stessi la condanna mercede del proprio travimento
32. Elkana e Anna immolarono il giovenco, e menarono il fanciullo ad ...
33. Io do alla tua progenie questo paese, dal fiume d'Egitto al gran fiume, il fiume Eufrate; i Kenei, i ..., i Kadnionei
35. ... dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case
37. Davide rimase nel deserto in luoghi forti; e se ne stette nella contrada montuosa del deserto di ...
38. Or Abner, figliuolo di ..., capo dell'esercito di Saul
40. Figliuoli di Tola: ..., Refaia, Jeriel, Jahmai, Jbsam e Samuele
42. Fa' presto ... accordo col tuo avversario mentre sei ancora per via con lui
45. Questi tornò a Jzreel per farsi curare delle ferite che avea ricevute dai Siri a ...
47. ... n'è di quelli che strappano dalla mammella l'orfano
48. ... la si ottiene in cambio d'oro
49. Non han più ritegno, m'umiliano, rompono ogni freno in ... presenza
50. Il mio amico m'è un grappolo di cipro delle vigne d'...-ghedi
51. La città rumorosa sarà resa deserta, la collina e la torre saran per sempre ridotte in caverne, in luogo di spasso per gli onagri e di pascolo ...' greggi
52. Il suo capo è oro finissimo, le sue chiome sono crespe, ... come il corvo
54. La regina Vashti ha ... non solo verso il re, ma anche verso tutti i principi e tutti i popoli che sono in tutte le province del re Assuero
56. ... dunque, figliuoli, ascoltatevi, e non vi dipartite dalle parole della mia bocca
57. Il cuore allegro rende ... il volto
58. Mahlah, Thirtsah, Hoglah, Milcah e Noah, figliuole di Tselofehad, si maritarono coi figliuoli dei loro ...
60. Uno dei valorosi guerrieri al servizio del re Davide
61. Oggi tu stai per passare i confini di Moab, ... Ar
63. La moglie di Achab, re d'Israele
64. Fu giudice d'Israele per 23 anni, era della tribù d'Issacar

VERTICALI:

1. Ma quella che si dà ai piaceri, benché ..., è morta
2. Sansone disse loro: "Io vi proporrò un ..."
3. Perché Iddio ... gli occhi aperti sulle vie de' mortali, e vede tutti i lor passi
4. Figliuolo di Giuda, figliuolo di Giacobbe
5. ... porte della morte ti son esse state scoperte?
6. ... solo udir parlare di me, m'hanno ubbidito
7. ... rendono male per bene; derelitta è l'anima mia
8. Gli uomini saranno ..., amanti del danaro, vanagloriosi
9. O monte di Dio, o monte di Basan, o monte dalle molte ..., o monte di Basan
10. ... rallegriano i cieli e gioisca la terra
13. Io ho veduto gli sleali e ne ho provato ...
14. ... attento al mio grido, perché son ridotto in molto misero stato
16. Or i capi sacerdoti e gli scribi stavan là, accusandolo con ...
18. Figliuoli di Caleb figliuolo di Gefunne: ..., Ela e Naam, i figliuoli d'Ela e Kenaz
20. Rimpiangete, costernati, le schiacciate d'uva di ...-Hareseth!
21. Prima vi abitavano gli Emim: popolo grande, numeroso, alto di statura come gli ...
22. E non dimenticate di esercitar la ...
25. E l'Eterno gli disse: "... tu bene a irritarti così?"
26. E in quell'istante, accostatosi a Gesù, gli disse: "... saluto, Maestro!"
27. Per la tribù di Beniamino: Palti, figliuolo di ...
30. Efraim ebbe per figliuola Sceera, che edificò Beth-Horon, la inferiore e la superiore, ed ...-Sceera
31. Uno dei capi di Edom
34. ... notte e giorno, e non sarai sicuro della tua esistenza
36. Davide sposò anche Ahinoam di ...
37. Essa gli partorì questi figliuoli: Jeush, Scemaria e ...
39. Dio in lingua ebraica
41. Dopo di loro Tsadok, figliuolo d'..., lavorò dirimpetto alla sua casa
43. I dormiglioni n'andran vestiti di ...
44. Quand'hai fatto un ... a Dio, non indugiare a adempierlo
46. Amica mia io t'assomiglio alla mia cavalla che s'attacca ... carri di Faraone
51. Non sapete voi che un ...' di lievito fa lievitare tutta la pasta?
52. Li hanno gli uccelli dei cieli
53. E i suoi piedi eran simili a terso ..., arroventato in una fornace
55. E questi sono i figliuoli di Tsibeon: ... e Ana
59. Or Amram prese per moglie Iokebed, sua ...
60. ... vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell'anno
62. Ecco, io ti... di quelli della sinagoga di Satana